

I LIBRI

Recensioni

MUSICA

Vincenzo Martorella

Ascoltare/Scrivere • OttOtipi • pag. 286 • euro 20

Storico e critico jazz fra i più autorevoli (ma che meraviglia quando si concede una passeggiata fuori dalle consuete stanze e discetta di Steely Dan, Perturbazione, Elio e Le Storie Tese; o intervista Antony), in questo volume agile quanto denso Vincenzo Martorella prova a fare il punto su cosa voglia dire oggi, in un tempo in cui le riviste vendono quello che vendono, Internet impera e insomma la differenza fra quanti si occupano professionalmente di musica (sempre di meno, essendo sempre più difficile farsi pagare) e il blogger, o persino chi si limita a un commento sui social, è sempre più sfumata, esercitare l'arte della critica. "In questo paesaggio accidentato, in questa foto inevitabilmente mossa, in cui l'autorevolezza, il saper scrivere bene, la capacità di contestualizzare, la tensione fra soggettivo e oggettivo, la responsabilità nei confronti del pubblico, il ruolo di mediazione tra industria discografica, artista e pubblico sono accessori quasi del tutto invecchiati, inutili o inutilizzabili, cosa ne è, e cosa ne sarà del critico musicale?", si interroga a pagina 37. Fattasi una domanda, e avendo in precedenza ricordato che "writing

about music is writing first" (come da titolo di un celebre articolo di Robert Christgau), si darà una risposta – in fondo a un percorso di analisi puntuali, riflessioni acute, citazioni pertinenti, utili consigli a chi nonostante tutto voglia approcciare un mestiere fra i più improbabili – quasi duecentocinquanta pagine dopo: "Un critico serve a rinforzare la meraviglia dell'ascoltatore. A giudicare, valutare, interpretare. A raccontare storie di musiche e musicisti. A dare un senso alla musica che gira intorno. Non è poco".

Non è poco e Martorella stesso ne dà dimostrazione magistrale nella seconda metà di un volume che, dopo essere stato manuale, si fa antologia di scritti dell'autore stesso. Regalando pagine memorabili, fra il resto, su un grande rimosso come Eddie Costa e sulla vita disperata e l'arte immane di Art Pepper. Narrando di quando Dizzy Gillespie si candidò alla Casa Bianca. *Eddy Cilia*

RIVISTE AA.VV.

PensieroNovecento: antologia di idee per il presente • p. 24 • € n. i. Primo numero intrigante ma interlocutorio per questa fanzine veronese curata da Daniele Alberto Agnelli (pensiero900@gmail.com): articoli

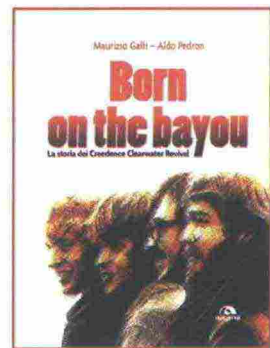
e interviste su/di arti e nature molto diverse che hanno in comune una caratteristica decisamente originale: arrivano da libri e riviste vecchie, non sono originali: un pezzo su Olivier Messiaen del '67, un'intervista con Carmelo Bene del '75, una cosa sul cinema d'avanguardia dell'81 e del '74, una roba su Joe Bousquet tradotta da una rivista francese che risale all'80, un'altra su Konstantin Melnikov da un cd-r del 2013 e un'altra ancora su Furio Jesi dell'87. In tutta onestà una fanzine che mette insieme pezzi da altre fonti e le fa proprie io non l'avevo ancora vista; o meglio, somiglia tanto a *Selezione dal Reader's Digest*, fatta salva la molto migliore qualità di *PensieroNovecento*. Tutta bella roba, per esser chiari, anche se mi resta qualche dubbio sul copyright e i diritti d'autore... *Stefano I. Bianchi*

MUSICA

Maurizio Galli, Aldo Pedron

Born on the Bayou: la storia dei Creedence Clearwater Revival • Arcana • p. 491 • € 25,00

Forse la band di classic rock meno celebrata e meno 'revivalizzata' di sempre, i Creedence Clearwater Revival rappresentano il cuore più autentico della musica americana: personalmente, dovrei spiegare a un marziano cosa signifi-



ROMANZO

Dorothy Allison

Due o tre cose che so di sicuro • [tr. Sara Bilotti] • minimum fax • 92 p. • euro 12,00

Se pensiamo che il romanzo che ha reso famosa la Allison in patria, *La bastarda della Carolina*, del 1992, è uscito da noi solo l'anno scorso (sempre per minimum fax), dobbiamo ringraziare la casa editrice romana per aver fatto seguire a ruota questo snello volumetto, originariamente scritto per il teatro. In effetti abbiamo una serie di monologhi in cui la scrittrice racconta della sua vita difficile, nata donna in una famiglia proletaria al confine con la povertà, in una delle zone più arretrate degli Stati Uniti. Una nota a fine testo ci avverte che "i nomi di molti membri della famiglia sono stati cambiati e altri personaggi hanno una natura composita: sono creazioni basate su amici, parenti e semplici conoscenti"; ma le vicende narrate sostanzialmente ci presentano la Allison e i suoi drammi. Figlia di una madre single; vittima di abuso



sessuale da parte del patrigno; donna, e per di più omosessuale, in una realtà ferocemente maschilista; ragazza intelligente e volitiva in un contesto familiare e sociale che pare senza sbocchi – tranne il matrimonio e la perpetuazione della miseria e dello squallore. Dorothy però non ci sta; fugge dalla sua piccola cittadina del Sud; grazie a una borsa di studio va in Florida dove si laurea in antropologia; diventa un'attivista femminista e riesce a vivere liberamente la sua sessualità (anche se con le altre donne non sono sempre rose e fiori). E poi il romanzo, da cui viene anche tratto un film nonostante sia vietato per oscenità nelle scuole del Maine. Eppure questa fuggiasca dalla miseria e dalla violenza e dall'igno-

ranza ritorna sempre, con la sua scrittura, a quel mondo di uomini incattiviti e selvatici e di donne violentate dalla vita e talvolta anche dai maschi; e quando, nelle foto che accompagnano il testo, la vediamo impugnare una pistola, ci rendiamo conto ancor meglio di che battaglia sia stata la sua vita. *Umberto Rossi*

I LIBRI Recensioni

fica il termine 'rock' gli farei ascoltare un paio di dischi di John Fogerty & compagni prima e più di qualunque altra band e musicista, prima di Dylan, prima di Elvis, prima di tutti. Nessuno come i Creedence ha saputo creare un suono tanto nuovo, unico e riconoscibile partendo da e mantenendo vive le radici che incarnano gli States - il country, il blues, il folk: sono il prototipo con cui chiunque è venuto dopo e ha preteso di appellarsi all'America profonda ha dovuto fare i conti, dai 'cantautori rock' alla Springsteen e Mellenkamp al manipolo del Paisley Underground, dai cow punk ai neopichedelici, dagli alt-country ai neotradizionalisti dell'Americana e persino ai protagonisti del grunge. In due parole una band immensa per scrittura e interpretazione nonché una voce, quella del leader, chitarrista e songwriter John, caratteristica, unica, bellissima. Aldo Pedro, giornalista rock di lungo corso nonché tra i fondatori del Mucchio Selvaggio e poi per molti anni direttore del Buscadero, ha scritto insieme a Maurizio Galli l'opera che mancava: per metà biografia, per metà dettagliatissima ed esaustiva discografia con dentro mille curiosità,

aneddoti, interviste, note, storie. Assolutamente imperdibile per chiunque abbia a cuore la band più classica del rock più classico della storia.. *Stefano I. Bianchi*

CLASSICI

Adam Mickiewicz

Messer Taddeo • Marsilio • pag. 474 • euro 28 • traduzione di Silvano De Fanti

Arriva in libreria, per la prima volta in traduzione integrale grazie all'opera titanica di Silvano De Fanti, che ne rispetta la forza lirica e l'andamento, il poema di Adam Mickiewicz *Messer Taddeo*, pietra miliare della letteratura polacca, scritto negli anni Trenta dell'Ottocento quando l'autore, poeta militante, si trovava in esilio a Parigi e da lì progettava la lotta per l'indipendenza della Polonia. Il libro, dietro la storia d'amore tra il protagonista Taddeo e Sofia e la vicenda del conflitto tra le famiglie dei due ragazzi, racconta degli anni in cui la Polonia è costretta a subire la feroce repressione russa a seguito della rivolta, e lo fa tratteggiando un mondo scomparso, quello della nobiltà provinciale, e una incredibile galleria di personaggi. Commovente è la descrizione della patria, osservata da un

esule che ne brama la vista ma che ne conserva solo il ricordo.

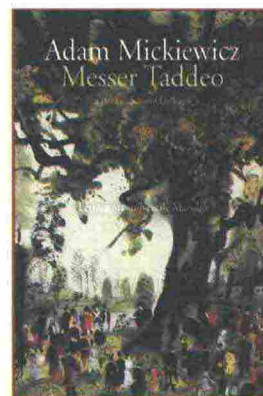
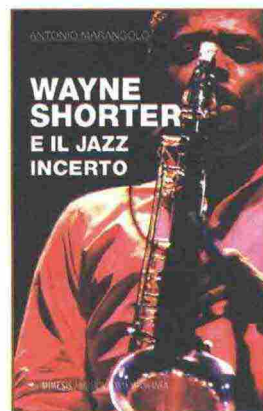
Matteo Moca

MUSICA

Antonio Marangolo

Wayne Shorter e il jazz incerto • Mimesis • 62 p. • Euro 6,00

Un breve e ispirato saggio sul leggendario Wayne Shorter, uno dei musicisti più importanti nella storia del jazz contemporaneo, un artista che ha mostrato la necessità del superamento dei generi secondo quanto indicato nella sua lunga vicenda artistica da Miles Davis, da cui ha tratto insegnamenti decisivi per la propria carriera. Marangolo è bravo a evitare un approccio tecnico, prediligendo piuttosto una narrazione coinvolgente che consente al lettore di avvicinarsi all'affascinante universo simbolico di Shorter, cui non è estranea la fascinazione per le culture e le religioni orientali, a partire dalla sua adesione al buddismo. A parere di molti oggi il musicista jazz più originale è l'americano Tyshawn Sorey, il cui recente "Pillars" ha finalmente indicato direzioni inattese: piace pensare che Shorter abbia trovato a chi passare il testimone. *Vittorio Castelnovo*

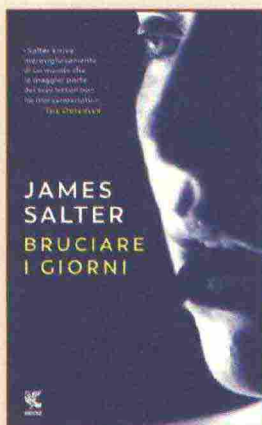


ROMANZO

James Salter

Brucciare i giorni • Guanda • pag. 416 • euro 22 • traduzione di Katia Bagnoli

Poco prima della consegna dei diplomi, durante l'ultima fase dell'addestramento di volo, James si perde, intorno a lui è calato il buio, l'ala si stacca, l'aereo si schianta contro una casa. È l'accademia militare di West Point, James è James Salter e sono i primi anni quaranta del novecento. Come i suoi compagni, era partito che ancora c'era il sole; erano tutti muniti di carte e disegni della rotta e si erano addestrati più volte in precedenza, ma adesso ognuno partiva solo e si allontanava in volo verso la propria solitudine, ricorda Salter. C'è il vento e una confusa scia di segnali luminosi, talvolta offuscata. James vira a sud, forse verso Reading, St. Louis o Chicago. È perso da ore, il carburante sta per finire e lui deve tentare un atterraggio di fortuna: si avvicina piano a una zona vuota, continua a scendere, perde velocità, l'ala si stacca, l'aereo si schianta contro una casa. Sono passati più o meno una sessantina d'anni dall'incidente, quando Salter decide di raccogliere i suoi ricordi e di organizzarli in *Brucciare i giorni*, una



sorta di autobiografia che pagina dopo pagina si rivela molto più simile a un *memoir*. Un'andatura apparentemente cronologica, essenzialmente disordinata: dagli anni della fanciullezza fino agli anni ottanta, passando per i compagni del liceo e Jack Kerouac, New York, West Point e l'Air Force; la prima ragazza della quale si innamora, poi la seconda, la terza; nel frattempo la Corea e Honolulu, Paula e Leland, un matrimonio, una figlia e un figlio; la carriera da scrittore, le sceneggiature, gli attori e i produttori, Parigi e Irwin Shaw, Londra, Roma e le risate di Laura Betti. È lo stesso Salter a scrivere che, nonostante gli anni, si è principalmente affidato alla sua memoria durante la stesura, oltre che a ricordi altrui e diari: ricorda perfettamente il silenzio e il fruscio delle piante scese dall'aereo una volta schiantatosi. Ma è esat-

tamente questa fiducia, sincera o meno che sia, nel ricordo preciso di una sensazione o di un momento che incanta o disorienta. I volti e gli incontri, così come gli infiniti dettagli e i dialoghi fedeli, restituiscono un'immagine di una vita certamente vissuta ma perlopiù fantasticata: a Salter non interessa tanto raccontare la sua vita quanto cercare di rendere la sua vita un racconto. *Fiamma Mozzetta*



I LIBRI Recensioni

CINEMA

Andrea Ciaffaroni

In arte Peter Sellers • Sagoma • pp.312 • euro 22

Davvero memorabile la biografia di Andrea Ciaffaroni dedicata al comico più pirandelliano della storia del cinema: Sellers era uno, nessuno, centomila. Dettagliatissimo ma mai noioso, il libro di Ciaffaroni sembra un film nel film, una sorta di ideale biopic corale in cui la vita del celebre artista viene raccontata attraverso le parole dei suoi amici, colleghi ed ex mogli, utilizzando fonti completamente inedite. L'infanzia difficile, una madre possessiva e un padre quasi inesistente, i primi timidi esordi alla radio, al teatro e al cinema, l'esperienza esilarante e sperimentale del Goon Show, senza il quale non sarebbero mai esistiti i Monty Python, i rapporti con cineasti fondamentali come Stanley Kubrick (*Lolita* e *Il dottor Stranamore*), Blake Edwards (la saga de *La pantera rosa* e il capolavoro *Hollywood Party*), Hal Ashby (*Oltre il giardino*), ma anche i Beatles, le superstizioni, i problemi identitari, le dipendenze da psicofarmaci, la depressione, la gelosia e le invidie patologiche, i fallimenti coniugali. Sellers riusciva a essere l'essere

più amabile di questo mondo e al contempo quello più detestato. In una parola: un genio. *Domenico Monetti*

INTERNET CULTURE

Angela Nagle

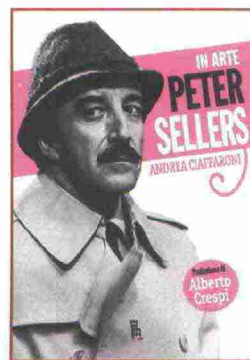
Contro la vostra realtà. Come l'estremismo del web è diventato mainstream • LUISS University Press • pag. 176 • euro 14 • traduzione di Francesco M. Pirocchi, Daniele Rosa
Angela Nagle è una giovane studiosa di cultura web e questo *Kill All Normies*, titolo originale, è un perfetto viatico per chi desiderasse addentrarsi nel lato oscuro della rete, andando alla scoperta di come ogni spazio più o meno recondito dell'immaginario, dai troll ai social media, sia in realtà braccato da movimenti che nutrono il desiderio di danneggiare la democrazia. *Contro la vostra realtà* è anche un'accurata indagine sull'abisso virtuale dal quale continuamente tornano alla luce sentimenti legati all'estrema destra: questo aspetto è messo bene in luce dal percorso di questo libro che muovendo dai venti di rivolta di qualche anno fa nati anche attraverso un dialogo in rete, Occupy Wall Street e Primavera araba

per esempio, segue le metamorfosi che hanno portato la rete a divenire un incubatore di rancore e violenza, verbale e non solo. *Matteo Moca*

MONOGRAFIA

Saverio Ricci

Campanella • Salerno Editrice • pag. 608 • euro 32
Campanella è uno dei più importanti filosofi dell'età moderna e l'imponente monografia di Saverio Ricci rappresenta oggi il miglior viatico per introdursi all'interno della sua opera. Si seguono nel libro, costruito su una mole impressionante di fonti e materiali e fondato su un rigore scientifico invidiabile, le vicende che hanno segnato la sua vita, dalla scoperta della vocazione filosofica alla pluridecennale carcerazione a causa di una pretesa congiura anti-spagnola, dal ritorno in Italia al seguito di papa Urbano VII fino alla morte in Francia alla corte di Luigi XIII e sotto la benigna protezione del cardinale Richelieu. Disticandosi dalle vivaci vicende biografiche, si scorge il nucleo centrale della sua filosofia, che muove da un'insofferenza nei confronti delle ingiustizie del mondo e che trova nell'interroga-



LIBRI BASTARDI

Emanuele Trevi

Sogni e favole • Ponte alle Grazie • pag. 218 • euro 16

Fatta eccezione per *Musica distante* e *Il popolo di legno*, i libri di Emanuele Trevi non sono propriamente né "romanzi" né saggi: sono, per dirla con uno dei suoi maestri che anche qui appare *en passant*, "libri bastardi" - oggetti non sistemabili, dentro i quali quella scienza impossibile che è l'autobiografia va disinvoltamente a braccetto col ritratto di un autore o di un'opera. Perché allora quest'ultimo *Sogni e favole* si fregia, in copertina, del categorico cartiglio di "romanzo"? Solo perché fa vendere? Ipocondriaco promeneur di una Roma al suo inverno, Trevi disegna il proprio «apprendistato» (alla letteratura? alla vita? si possono apprendere la letteratura e la vita?) volteggiando fra tre figure che, nel Novecento in cui ancora esistevano gli artisti, lo hanno aiutato a diventare ciò che è (e che molto probabilmente non sa di essere): il fotografo statunitense ma di stanza a Roma Arturo Patten, la poetessa Amelia Rosselli, incalzata, fino a morire, dai fantasmi della CIA, il «grande critico» Cesare Garbo-



li; e mentre scolpisce e intreccia i loro profili, disseminando le pagine di un'iconografia portatile un po' à la Sebald, non fa che saggiare il tessuto, l'ordito che non solo lega lui stesso a loro (ogni esistenza irrelata è illusoria), ma anche loro stessi fra loro. Il cuore di questo legame è un sonetto di Metastasio in cui si profila, sia pure nei modi lievi e capziosi di una cavatina spruzzata di cipria settecentesca, l'equivalenza radicale fra vita e sogno, realtà e finzione, verità e menzogna. Ma se la vita è sogno o delirio, forse soltanto il sogno dell'invenzione e dell'espressione creativa potrà bucare l'invalidabile non-senso entro cui sembrano confitte le nostre esistenze. La narrazione, il racconto, il romanzo costituiscono - precisamente - l'itinerario enigmatico e sacro capace di rivelare, oltre l'apparenza del capriccio e del caso, i lineamenti del nostro destino. Forse anche per questo Trevi - le cui pagine divaganti e avvolgenti, e tanto più avvolgenti quanto più divaganti, s'illuminano di un incantevole drappaggio di "figure" che sfida ogni gravità e non può essere di chi si arrende al non-senso - consente di definire i suoi libri bastardi "romanzi".

Stefano Lecchini

I LIBRI Recensioni

zione religiosa un possibile strumento di comprensione. *Matteo Moca*

CINEMA

Geoff Dyer

Zona. Un libro su un film su un viaggio verso una stanza • il Saggiatore • pag. 190 • euro 24 • traduzione di Katia Bagnoli
La scrittura di Dyer è piacevole, colta, fluida e chiara. L'esatto contrario di quello che uno si aspetterebbe a proposito di un libro su *Stalker* di Tarkovskij. In effetti *Zona* è un paradosso. Da una parte è un riassunto – come lo chiama l'autore – del film a suo modo fedele e ben fatto di quanto (non) si svolge in *Stalker*, in cui nessun riferimento è inappropriato; dall'altra l'approccio (quello che dà forma alla scrittura di cui sopra) è assolutamente distonico al capolavoro del regista russo. Le domande poste dall'autore sono tutte legittime (e spesso interessanti) ma del tutto fuori luogo. E visto che il titolo del libro ha a che fare con lo spazio (*Zona*), essere fuori luogo è la cosa peggiore che possa capitare. È proprio la piacevolezza della lettura e dei riferimenti a spostare l'attenzione da una prospettiva spirituale che Tarkovskij vorrebbe metafisica e morale a una dimensione estetica che porta Dyer a vagabondare (felicitemente) alla su-

perficie del film mancando l'unica cosa che conti: andare in profondità o (che è la stessa cosa) a fondo. Il fatto che uno dei tre protagonisti sia lo Scrittore (gli altri sono lo Stalker e il Professore) ha favorito una certa autoreferenzialità, per cui lo Scrittore è troppo sbrigativamente confrontato con lo scrittore Dyer. Una lettura che potremmo definire antidogmatica di Tarkovskij è sempre la benvenuta vista la generale pesantezza ideologica del regista, ma la via percorsa da Dyer seguendo passo passo il cammino dei tre esploratori nella Zona verso la fatidica Stanza finisce per essere solo un buon esercizio di stile. E, per quanto di stile in Tarkovskij ce ne sia tantissimo, la sua poetica non si lascia ridurre ad esso. Dyer è molto intelligente (nel senso analitico) a cogliere molti aspetti dell'opera – ad esempio la vulnerabilità, l'attenzione alla realtà e la nomina delle cose (con una bella citazione di Rilke, a cui si potrebbero aggiungere in ambito italiano dei versi della Gualtieri) in funzione anti-simbolica, il legame tra stanza e vocazione-missione, l'incontro con la propria anima – ma gli manca la capacità di leggere dentro e affondare il colpo e finisce per dare parola a ciò che non può essere detto, per confondere rimpianto e speranza; soprattutto

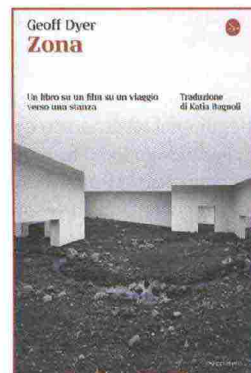
è troppo sfacciato nel rivelare ciò che viene detto segreto. Non c'entrano nulla (nel senso che non hanno apparentemente nulla a che fare con la Zona) ma ho trovato molto più sintonici al capolavoro di Tarkovskij alcuni dischi che stavo ascoltando in questi giorni come *Spirit of Eden* dei Talk Talk o (visti i continui riferimenti a Černobyl') *Novaya Zemlya* di Thomas Köner. *Girolamo Dal Maso*

IRELIGIONE E CULTURA

Michel De Certeau

Il luogo dell'altro. Storia religiosa e mistica • Jaca Book • pag. 416 • euro 35 • traduzione di Silvano Facioni

La storia della religione ha trovato nell'opera di De Certeau un luogo di riflessione fondamentale, soprattutto per quanto riguarda un'interpretazione che si muove dal passato per giungere a rispondere alle domande ineludibili della contemporaneità. Si inserisce in questo solco anche *Il luogo dell'altro*, ultima traduzione della benemerita Jaca Book, che si concentra su grandi e storici personaggi, da Carlo Borromeo a sant'Ignazio a Michel de Montaigne per fare qualche esempio, per tentare di illuminare le tappe di un percorso religioso talvolta complesso ma che si apre sotto la

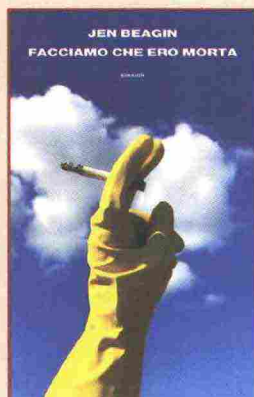


ROMANZO

Jen Beagin

Facciamo che ero morta • [tr. Federica Aceto] • Einaudi • 224 p. • 19,00 euro

Se il fatto che, pur essendo bianca e avendo frequentato buone scuole, una ragazza ventitreenne si sia cucita addosso un impiego da colf è visto come un campanello d'allarme dagli stessi proprietari delle case per le quali lavora, possiamo parlare di un gratuito pregiudizio? Forse, semplicemente, chiunque ha a che fare con Mona, la ventitreenne in questione, si aspetta da lei molto di più di quanto lei abbia mai sognato per se stessa. Priva di autostima, segnata da un'infanzia infelice e disorientata in una vita adulta troppo complicata, nel tempo libero presta servizio come volontaria distribuendo siringhe agli eroinomani di Lowell, Massachusetts, e si innamora di uno di loro. La loro storia è breve e tragica e la sua fine spinge Mona ad andare lontano, in una cittadina del New Mexico piena di personaggi biz-



zari quanto e più di lei. Esistenze disfunzionali si muovono senza meta in questo romanzo d'esordio, scandite dai propri fantasmi e dai propri sintomi. Le relazioni umane sono fotografate con un filtro fatto di ironia e labilità, la desolazione non viene nascosta, ma rimane sullo sfondo, come traslucida scenografia. *Facciamo che ero morta* è un romanzo che, pur facendolo sorridere amaramente, non strizza mai l'occhio al lettore. Quella della Beagin è una scrittura onesta, corrosa dal mal di vivere, a volte sgangherata, altre dotata di un'invidiabile freschezza (*"Improvvisamente Mona fu colpita dalla consapevolezza dei propri capezzoli. Se li sentiva irritati, come se avesse passato gli ultimi trenta minuti ad allattare un uomo con la barba. Poi si rese conto che quella sensazione era solitudine."*); strugge e ferisce, ma allo stesso tempo dà l'impres-

sione di fregarsene del sangue versato e di interpretare lo squallore del presente con una scrollata di spalle. Ricorda, per tutto questo, il primo Rick Moody. *Pierluigi Lucadei*

I LIBRI Recensioni

spinta di una continua e appassionata ricerca. Il libro non a caso si chiude con un capitolo dedicato alla relazione tra i magistrati e gli stregoni nel XVII secolo e uno che invece indaga lo statuto moderno della mistica: si tratta di due pagine antitetice, ma che rappresentano proprio la necessità in De Certeau di indagare ciò che sfuma verso l'inconoscibile. *Matteo Moca*

POESIA

Roberto Carifi

Amorosa sempre. Poesia (1980-2018) • La Nave di Teseo • pag. 358 • euro 18

Con la cura di Alba Donati e un denso saggio introduttivo di Giulio Ferroni, la casa editrice La Nave di Teseo omaggia per i suoi settant'anni Roberto Carifi, uno dei poeti più importanti della nostra contemporaneità, con un volume che raccoglie gran parte della sua produzione poetica, sanando la dispersione delle numerose suoi sillogi e accogliendo nuovi inediti. Pistoiese, allievo di Bigongiari, studioso di Lacan e di Heidegger, filosofo oltre che poeta, Roberto Carifi con la sua poesia si erge come luminoso faro all'interno del panorama contemporaneo,

«il poeta più potente del tempo appena trascorso, capace di stringere tutto il dolore umano, storico e metafisico, nel pugno di un bambino» scrive, a ragione, Alba Donati. Tentare di passare in rassegna anche solo in minima misura i temi della sua poesia, che è riflessione profonda e radicale sull'uomo, è in questa sede impossibile: basti solo dire che questa raccolta è un tesoro prezioso per avvicinarsi ad un dettato poetico che trova origine dal dolore quotidiano – la scomparsa della madre o l'infermità –, ma subito si inerpica verso l'Assoluto, verso Dio e la preghiera. *Matteo Moca*

FRAMMENTI

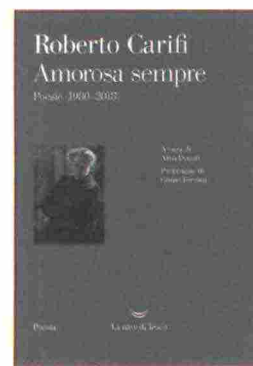
Dominique De Roux

Immediatamente • [tr. Francesco Forlani] • Tamizdat – Miraggi Edizioni • 256 p. • euro 18

Se si dovesse trovare un padre spirituale al nichilista ormai *à la page* Michel Houellebecq, la scelta cadrebbe sull'agitatore culturale Dominique De Roux, scomparso prematuramente nel 1977 a soli 41 anni. Lo si deve a lui la riscoperta in Francia di autori scomodi come Pound, Céline, Gombrowicz, Lovcraft... In Italia è quasi un per-

fetto sconosciuto e *Immediatamente*, raccolta di frammenti e riflessioni pubblicato nel 1971, ebbe l'ostracismo di tutta l'élite di allora in primis Roland Barthes. De Roux è contro tutto e tutti («l'amore come di modalità di passaggio verso l'altro mondo», «l'America sta alla biosfera come il cancro al corpo umano»), dimostrando di essere ora un misogino raccapricciante («La mitologia della "mamma" è un'invenzione della vigliaccheria umana. Soltanto il padre conta qualcosa. La donna è solo il dorso della lumaca da cui si distaccano i moscerini»), ora un apocalittico senza pari («Se tutti gli orfanelli del mondo si dessero la mano per sparire nel nulla, ce li toglieremo dai piedi»). Peccato che i tanti riferimenti storici e sociali si sono persi nell'immediatezza di allora e la lettura non può che essere frammentaria. Poco importa perché ormai «è sicuro che qualsiasi speranza è assolutamente inutile, qualsiasi cosa accada» e «la disperazione è spesso una linea retta».

Domenico Monetti

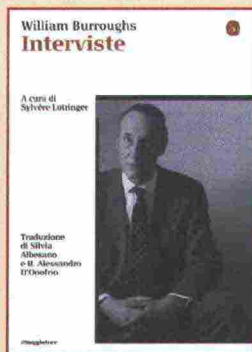


INTERVISTE

William Burroughs

Interviste • [tr. Silvia Albesano e B. Alessandro D'onofrio] • Il Saggiatore • 1239 p. • Euro 65,00

In un'occasione Tom Waits ammise di ricordare bene quel forte vento nero che gli attraversa le ossa, mentre ascoltava una registrazione di William Burroughs, effettuata a Parigi nel 1965, dove lo scrittore raccontava di sé coi "...toni modesti di un piccolo uomo d'affari che parlasse di un lavoretto". Il cantante prese qualche appunto in disordine di preferenza: Vernacolo americano. Kansas / Missouri. Fantascienza. Waits avrebbe probabilmente barattato la propria anima al diavolo, secondo la più remota mitologia del blues, per visitare l'appartamento di Burroughs sul Riverside Drive, così come lo descrisse Allen Ginsberg in un'occasione: gli aghi, l'alcol e la morfina nel cassetto; "Lost weekend" di Charles Jackson, «...per capire com'è l'alcolismo»; gli scritti di Jean Cocteau sull'oppio; "Il tramonto dell'occidente" di Spengler; le poesie di Blake; quelle di Rimbaud; ancora quelle di Baudelaire; "Le anime morte" di Gogol; "Crime and the Human Mind" di Abrahamson; i racconti di Raymond Chandler; e quelli di John O'Hara; e poi quelli di James M. Cain; infine vari libri sui trucchi con le carte e di jujutsu. Burroughs



teneva anche un elenco commentato dei bar dell'Ottava Strada tra la 40° e la 60°; e all'interno di quell'elenco commenti assai criptici sui giocatori d'azzardo, sui bar per omosessuali, sui locali per vecchi, su quelli con i liquori più economici e con le salette appartate. Divenuto suo malgrado un'icona pop, è probabile spesso si domandasse cosa avesse da condividere con tutti quei giovanotti che si recavano da lui – e come si deduce dalle foto arrivate fino a noi, coi cantanti in estasi e lui con la faccia perplessa (da rileggere il suo pensiero sulla musica e il pubblico dei Led Zeppelin, negli anni Settanta in cima alle preferenze del pubblico giovanile, per comprendere la lucidità di giudizio e la distanza culturale tra sé e tutto quel fracasso). Del resto era capitato anche a lui, tempo prima, di recarsi a casa di Céline e scoprire avevano un fico secco da dirsi. Immutato restava, al di là di tutta la questione della droga, il suo principio di fondo: scrivere per rivolgersi alla libertà dei lettori, scrivere per chiedere alla libertà di fare esistere la propria opera. Burroughs restava un intellettuale (pure nella fatica dei suoi testi) e sapeva che il potere si combatte creando e non distruggendo, aumentando la quota di conoscenza e non la violenza sociale. *Vittorio Castelnovo*

I LIBRI Recensioni

SAGGIO

Matteo Meschiari

Nelle terre esterne. Geografie, passaggi, scritture • Mucchi Editore • pag. 272 • euro 16

Oltre ai pregevoli, e differenti, *Bambini. Un manifesto parallelo e Disabitare. Antropologie dello spazio domestico*, nel 2018 Matteo Meschiari, docente di geografia, ha pubblicato anche l'importante raccolta di saggi *Nelle terre esterne*, un libro che si inserisce nel solco degli studi umanistici che fanno della geografia uno strumento per l'interpretazione del testo e della storia della letteratura. Tra queste pagine Meschiari studia l'opera di autori come Calvino, Manzoni, Gadda e Sbarbaro, ma piega con dovizia i testi verso una nuova direzione, quella di una «lettura terrestre» come sottolinea Cortellesa nella sua *Introduzione*, un'indagine che si impegna cioè nella conoscenza del mondo a partire dai testi letterari intesi come registrazione di un certo modo di abitare e occupare uno spazio nella realtà. «La lettura terrestre di Meschiari – scrive Cortellesa – altro non sarà che un modo di conoscere il mondo attraverso quei “documenti spontanei” che sono, per lui, i testi letterari: i quali “registrano, nella storia individuale e collettiva” i “fare spazio” dell'uomo, “cioè modi, strategie e narrazioni del suo stare al mondo nel mondo”»: una relazione importante per pen-

sare una differente lettura del testo letterario. *Matteo Moca*

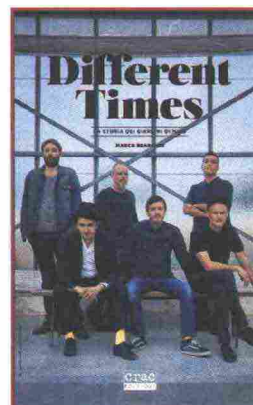
BIOGRAFIA

Marco Braggion

Different Times: la storia dei Giardini di Mirò • Crac Edizioni • pag. 233 • euro 16,00

È piuttosto insolito che un gruppo italiano in piena attività e ben lontano dai fenomeni su cui si specula a ogni latitudine possa vantare la pubblicazione di una vera e propria biografia. Fin dalle prime pagine però le intenzioni di Braggion non sono solo quelle di narrare cronologicamente le vicende dei Giardini di Mirò, bensì di svizzerare il mutevole contesto nazionale e internazionale entro cui il percorso della band si è sviluppato. A tale scopo Braggion si avvale di voci autorevoli quali quella di Johannes Schardt della tedesca 2nd Records, l'etichetta che ha pubblicato in Germania tutti i lavori dei Giardini fino a “Dividing Opinions”, o quella di Stefano Boni, responsabile della programmazione del Museo del Cinema di Torino, o ancora quelle di vari colleghi musicisti tra cui Luca Giovannardi dei Julie's Haircut, Emidio Clementi e Max Collini, attraverso interviste utili a delineare lo scenario, i protagonisti e chi altri abbia avuto rapporti importanti col pianeta Giardini di Mirò. Ne esce un'articolata e appassionante ragnatela di riferimenti, contatti e

collaborazioni che evidenziano con quale straordinaria tenacia il gruppo emiliano abbia perseguito il proprio credo musicale. Non mancano poi i retroscena e gli aneddoti, come quello del primo tour all'estero, con il formaggio, il lambrusco e gli spaghetti caricati a mo' di scorta di sopravvivenza sul furgone e l'amico che li seguiva in macchina perché “non credeva che i ragazzi andassero a fare un tour europeo”, oppure le stravaganti note di copertina nella versione in cd di “Soft Touch Ep” per cui, tra le altre cose, “Giardini di Mirò era il nome della più pericolosa loggia massonica italiana...” e altre bizzarrie assortite. Sono compresi anche tutti i testi con note a margine e la discografia completa fino all'attualità di “Different Times”, al cui concept è dedicato ampio spazio in uno dei capitoli finali con le voci dei protagonisti, da cui si evince che tra i tanti cambiamenti anche epocali avvenuti nel frattempo due punti sono rimasti saldamente al loro posto: il busto di Lenin a Cavriago e il bisogno dei Giardini di Mirò di esercersi, suonare, sperimentare... *Aldrea Amadasi*

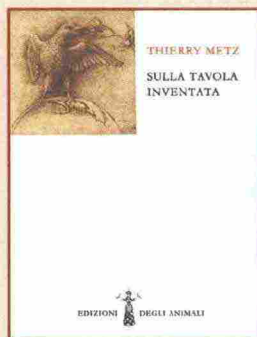


POESIA

Thierry Metz

Sulla tavola inventata • Edizioni degli animali • pag. 100 • euro 12 • traduzione di Riccardo Corsi

La storia umana di Thierry Metz è disarmante: manovale e muratore, poeta, non sopporterà la morte del figlio investito da una macchina e scivolerà nella depressione e nell'abuso prima di togliersi la vita, a quarant'anni, nel 1997. Ma la sua poesia, pubblicata in Italia dalla coraggiosa casa editrice Edizioni degli animali, che crede ancora nel valore di una letteratura che sia specchio di un modo di leggere il reale, si situa quasi in territori opposti, forte, come se in lui fosse rimasto un rivolo del modello Rimbaud, ma gentile, delicata, altamente lirica e piena di grazia. È una poesia, appassionatamente e fedelmente tradotta da Corsi, che si interroga in maniera radicale sul posto dell'uomo nel mondo e su ciò che l'uomo deve fare per



viverlo in maniera onesta, lui che, come le pietre, gli uccelli e le piante che ricorrono tra queste pagine, è solo una parte del creato. Il dettato poetico prende corpo in una lingua luminosa e semplice, come il testo originale a fronte conferma, ed è lontano da autocompiacimenti o da qualsiasi afflato narcisistico, fatto che seppure forse ha danneggiato la sua fama, certo ha mantenuta autentica la sua parola, testimonianza di una vocazione al racconto in versi della gioia e del dolore di ogni giorno: «Guarda / L'uomo si è ritirato sotto a un albero / per danzare intorno a una foglia / per dire il più semplice / a chi non verrà / non sarà testimone / fino al giorno della sua lingua / quando

apparirà la casa / quando dunque ritornerà il tetsimone senza nome / a meditare la nudità di un volto». Una voce preziosa da scoprire. *Matteo Moca*